

NOTE SULL' *H* INIZIALE IN VENANZIO FORTUNATO

LUCIO CECCARELLI
Università dell' Aquila, Italia

1. Il particolare statuto dell' *h* in Venanzio Fortunato, che si concreta nella frequenza con la quale fa posizione, cioè impedisce la sinalefe dopo una finale vocalica o in *-m* o causa la chiusura della sillaba finale precedente uscente in consonante¹, è stato naturalmente osservato da parecchio tempo: già Birt, più di un secolo fa, aveva attirato l'attenzione sulla pratica di Venanzio².

E' noto altresì come questo statuto si riscontri anche in altri autori della tarda latinità e poi in diversi poeti medievali³, sebbene l'elenco di poeti nei quali l' *h* farebbe posizione dato a suo tempo da Birt sia da prendere con beneficio di inventario.

A questo proposito, sarà opportuna qualche precisazione: perché si possa riconoscere all' *h* iniziale un particolare statuto nella pratica di un autore non basterà in quest'ultimo la presenza di iato o di allungamento della sillaba

¹ D'ora in poi per brevità sostituirò 'chiusura della sillaba' con 'allungamento'. E' comunque da escludere che Fortunato possedesse ancora la distinzione tra quantità sillabica e quantità vocalica: per lui, semplicemente, una vocale seguita da due consonanti è da considerare lunga. In generale sulla perdita del concetto della sillaba chiusa come lunga per 'convenzione', concetto rinvenibile sotto forma di tracce nella dottrina grammaticale latina, vd. VINEIS, E., "Ancora sul problema di *muta cum liquida*", DANESE, R. M.; GORI, F.; QUESTA, C. (edd.), *Metrica classica e linguistica. Atti del Colloquio (Urbino 3-6 ottobre 1988)*, Urbino 1990, 160 ss.

² BIRT, Th., *Der Hiat bei Plautus und die lateinische Aspiration bis zum X. Jhd. nach Chr.*, Marburg 1901, 168 s. La teoria di Birt — già esposta in "Beiträge zur lateinischen Grammatik. IV. Über den Lautwerth des Spiritus H", *RhM* 54, 1899, 40-92 e 201-247, in particolare 220 ss.—, è difficilmente sostenibile (*h* iniziale avrebbe avuto in latino arcaico il valore di consonante; Ennio per primo le avrebbe artificialmente conferito nella poesia dattilica il valore dello spirito aspro greco. L' *h*- si sarebbe tuttavia mantenuta nella pronuncia, per poi recuperare anche il valore metrico in età imperiale) ed è stata duramente attaccata fin dall'inizio: cfr. per esempio la recensione di SKUTSCH, Fr. in *PhW* 21, 1901, 910 ss. (gli interventi di NIEMEYER, M., *WochKlassPh.* 18, 1901, 1145 s. e CHRIST, W., *ALL* 12, 1902, 290 ss., anch'essi fortemente critici, si interessano soprattutto del problema in Plauto). Il fatto che le posizioni teoriche di Birt non siano sostenibili (vd. anche sotto, p. 204 s.) non toglie nulla ovviamente alla correttezza dell'osservazione relativa all'uso di Venanzio Fortunato.

³ Ma non in tutti: vd. NORBERG, D., *Introduction à l'étude de la versification latine médiévale*, Stockholm 1958, 7 s. Per l'allungamento in autori specifici si possono vedere, per esempio, SOUBIRAN, J., "Prosodie et métrique des *Bella Parisiaca* urbis d'Abbon", *Journal des Savants* 1965, 241 ss.; SOLANA PUJALTE, J., *Análisis métrico-prosódico de la poesía de Alcuino de York*, diss. Sevilla 1987, 40 ss. per i versi interessati e 77 ss. per la discussione del problema; si vedano anche i dati statistici relativi a campioni tratti da numerosi autori raccolti da ORLANDI, G., "The Hexameter in the *Aetas Horatiana*", HERREN, M. W.; McDONOUGH, C.J.; ARTHUR, R.G. (edd.), *Latin Culture in the Eleventh Century. Proceedings of the Third International Conference on Medieval*

ba che precede l' *h*, quando non vengano adempiute almeno due condizioni: queste licenze devono essere in numero tale da non apparire semplicemente occasionali e devono essere limitate ai casi di *h* iniziale –o almeno vi dovrà essere una forte differenza tra i casi con *h* iniziale e quelli con iniziale vocalica⁴.

Il caso di Venanzio, come vedremo meglio fra poco, rispetta pienamente questi due requisiti minimi ed è particolarmente interessante per l'estensione della sua opera, che offre un materiale molto ampio per quanto riguarda sia l'esametro katà stichon sia il distico elegiaco⁵.

Il trattamento dell'*h* non è lo stesso in tutti i poeti: in Venanzio *h* fa spesso posizione, come, per quanto si può ricavare dal materiale certamente non molto ampio, in Lussorio⁶; i casi sono numerosi anche, per esempio, in Draconzio, in altri sono invece marginali o assenti. Tuttavia anche nei poeti che riconoscono all'*h*- la capacità di fare posizione questa rimane sempre solo una possibilità: i casi in cui l' *h* impedisce la sinalefe o provoca la chiusura della sillaba precedente rappresentano una minoranza –e sia pure a volte una forte minoranza– rispetto ai casi in cui l' *h* non ha alcun effetto dal punto di vista del metro.

Il trattamento riservato dagli autori tardi all'*h* iniziale ammette due spiegazioni possibili, entrambe naturalmente già avanzate. La prima ipotesi, pre-

Latin Studies (Cambridge, Septembre 9-12, 1998), Turnhout s.d., 256 s.; per lo iato vd. ORCHARD, A., *The Poetic Art of Adhelm*, Cambridge 1994, 84; SOLANA PUJALTE, J., "El hiato en la poesía de Alcuino y Teodulfo", SOLANA PUJALTE, J. (ed.) *Estudios de prosodia y métrica latina tardía y medieval*, Córdoba 1999, 146 ss. (per il quale si veda ovviamente anche la dissertazione appena citata, 365 ss.).

⁴ Chi non rispettasse queste precauzioni dovrebbe aggiungere Virgilio ai poeti in cui la *h* fa posizione: in Virgilio, abbiamo prima di *h*- dieci casi di iato (tre dei quali però dopo interiezione) e quattordici di allungamento per un totale di 24 ricorrenze –in termini assoluti minoritarie rispetto ai casi in cui lo iato o l'allungamento si verifica prima di una iniziale vocalica–; i casi di allungamento sono comodamente raccolti in KENT, R. G., "A Problem of Latin Prosody", *Mélanges de philologie, de littérature et d'histoire anciennes offerts à J. Marouzeau par ses collègues et élèves étrangers*, Paris 1948, 303 ss., quelli di iato in SIEDOW, A., *De elisionis aphaeresis hiatus usu in hexametris Latinis ab Ennii usque ad Ovidii tempora*, diss. Gryphiae 1911, 76 s., che non presenta differenze significative ai nostri fini rispetto ai repertori di Ott (Tübingen 1973-1985) –nel volume di Ott relativo al decimo libro (1982), a causa di un errore materiale di scansione, non è presente tra i casi di iato quello di *Aen.* 10.156; in Siedow mancano, rispetto ad Ott, gli iati di *Buc.* 8.11, *Georg.* 1.332 e 4.339, *Aen.* 3.464 e 12.648, testualmente discussi e non accolti da tutti gli editori–.

⁵ In questa sede non prenderò in esame gli altri metri utilizzati da Venanzio, per i quali il materiale è ridotto e nel complesso non offre una base sufficiente per la discussione.

⁶ Sulla pratica di questo autore abbiamo adesso l'accurato studio di FUSI, D., *Appunti sulla prosodia del Lussorio di Shackleton-Bailey: alcune questioni di metodo*, AAVV, *Luxoriana*, Genova 2002, 217 ss. Su Lussorio si veda anche HAPP, H., *Luxorius. I. Text und Untersuchungen*, Stuttgart 1986, 278 ss.; non sono di grande utilità le note di ROSENBLUM, M., *Luxorius. A Latin Poet among the Vandals*, New York and London 1961, 86 ss.

valente nella letteratura⁷, vi riconosce una licenza metrica derivante dall'errata interpretazione di versi virgiliani del tipo *terga fatigamus hasta*: poiché la misurazione lunga della sillaba precedente l'*h* è stata spesso ricondotta nella dottrina grammaticale latina all'azione di quest'ultima⁸, da questo errore sarebbe nata la regola, testimoniata esplicitamente a più riprese, che ammette l'allungamento prima di *h*⁹.

Sarà però il caso di notare che questa norma non è stata accettata senza eccezioni. Così alcuni grammatici ritenevano che i casi di allungamento prima di *h* rappresentassero solo un caso particolare del tipo che si riscontra in versi come *omnia uincit amor et nos cedamus amori*, dove l'allungamento si verifica di fronte a una semplice iniziale vocalica. Questa posizione è testimoniata in Diomede¹⁰, che la attribuisce ad alcuni grammatici non meglio specificati, e sarà esposta più diffusamente da Beda¹¹: nel caso di allungamenti del tipo *terga fatigamus hasta*¹² o *omnia uincit amor et nos cedamus amori*, la sillaba finale interessata potrebbe essere misurata lunga "quia post emensos pedes integros partem terminat orationis, tametsi uocalis sequatur". In altri termini: la sillaba finale in consonante di una parola la cui penultima

⁷ Cfr. LINDSAY, W. M., "Terga fatigamus hasta", *CQ* 10, 1916, 97-99 (le cui conclusioni sono accettate da BONIOLI, M., *La pronuncia del latino nelle scuole dall'antichità al rinascimento*, Parte I, Torino 1962, 55 ss.); NORBERG, D., *l.c.*, 7 s.; MARIOTTI, I., *Marii Victorini Ars grammatica*. Introduzione, testo critico e commento a cura di I. M., Firenze 1967, 152; LEUMANN, M., *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977, 173 ss.; vd. anche la discussione in KENDALL, C. B., *Bede's De arte metrica: Introduction, Text and Notes*, diss. Berkeley 1966, 119 s. Che le libertà legate all' *h* non avessero una base fonetica è stato ribadito con forza da STOTZ, P. (*Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters. III. Lautlehre*, München 1996, 155).

⁸ In realtà, come è noto, in Virgilio l'allungamento e lo iato in tempo forte non sono limitati ai casi che precedono l'*h*; vd. sopra, n. 4. Per quanto riguarda Virgilio in particolare cfr. anche TIMPANARO, S. ("Aspirazione", *Enciclopedia Virgiliana*, Roma 1984, I, 372 ss.): *h* iniziale in Virgilio non farebbe posizione e i casi di allungamento prima di *h* rientrerebbero probabilmente nella categoria degli allungamenti in arsi prima di cesura. Tuttavia, sempre secondo Timpanaro, nei casi di allungamento in clausola prima di parola greca si potrebbe pensare per Virgilio (e prima di lui per Catullo) a un impulso aggiuntivo proveniente dai casi di allungamento prima di vocale iniziale con spirito aspro attestati nella poesia greca a partire da Omero: sarebbe possibile anche pensare che Virgilio avesse conferito all'aspirazione un valore più marcato, incidente anche sulla prosodia. Per VINEIS, E., *l.c.*, 155, il comportamento di *h* iniziale sarebbe funzionalmente analogo a quello di pausa 'forte': può assumere un valore del tutto virtuale, senza alcun effetto nei confronti della finale di parola precedente, ma può anche all'occorrenza giungere a provocare la chiusura della sillaba precedente.

⁹ Le testimonianze sono raccolte e discusse in SCIALUGA, M., "La trattazione sistematica della sillaba nella tarda tradizione metrico-grammaticale latina", *Sileno* 19, 1993, 334 ss.

¹⁰ *GL* I.430.23.

¹¹ *De arte metrica*, I.III. 20 ss. K. Su questo passo vd. la discussione in KENDALL, C.B. (1966), *l.c.*, 121 s. e 125 s.

¹² Beda mette esplicitamente in dubbio che nel caso di questo verso l'allungamento sia dovuto all'azione dell' *h*- ("... quidam grammaticorum dubium ponunt exemplum, 'terga fatigamus hasta'").

sillaba chiuda il piede precedente può essere misurata lunga anche di fronte a vocale¹³. E' facile vedere come questa formulazione copra i casi di sillaba finale prima di semiternaria, semiquinaria e semisettenaria, cioè i casi in cui la pratica virgiliana dell'esametro ammette gli allungamenti. In base alla teoria esposta da Beda l'allungamento potrebbe essere ricondotto con sicurezza all'azione dell'*h* solo nel caso delle parole monosillabiche e, eventualmente, in quello degli allungamenti in tesi; e possiamo notare che i due esempi che Beda ir quello degli allungamento prima di *h* riguardano appunto due parole monosillabiche¹⁴. Per quanto riguarda gli allungamenti, Beda (o la sua fonte)¹⁵ riconosce dunque l'azione dell'*h* iniziale solo nei casi non giustificabili in base alla pratica virgiliana¹⁶.

L'altra spiegazione possibile riconosce all'*h* un valore fonetico autonomo¹⁷. C'è però da considerare il fatto che l'*h* iniziale in latino mostra segni di debolezza già, al più tardi, verso la fine dell'età repubblicana, per scomparire in seguito nella pronuncia corrente, salvo che in quella delle classi colte – e nell'insegnamento grammaticale¹⁸; è noto anche come le lingue romanze non ne conservino traccia¹⁹. Questa proposta può dunque essere presa in considerazione solo a condizione di postulare un rafforzamento –o una reintro-

¹³ In questo senso KENDALL, C.B. (1966), *l.c.* (cfr. n. 11). Questo studioso ha però presentato una diversa interpretazione in KENDALL, C. B., *Bede. Libri II De Arte Metrica et De Schematibus et Tropis. The Art of Poetry and Rhetoric. The Latin Text with an English Translation. Introduction and Notes* by C.B.K., Saarbrücken 1991, 49; qui infatti traduce: "the syllable MOR was able to be lengthened even though a vowel follows it, because it comes at the end of a word and follows two complete metrical feet". La generalizzazione introdotta da Kendall (vd. anche 49.n.14) non mi sembra accettabile: a parte l'esclusione, contraria alla pratica virgiliana, della semiternaria e, a rigore, di tutte le posizioni diverse dalla semiquinaria, è restrittiva rispetto a quanto Beda precisa poco dopo (I.III.52 ss. K), passo cui lo stesso Kendall rimanda; qui Beda, trattando dell'allungamento delle sillabe finali ed elencando i casi di *syllaba communis* richiede semplicemente che la sillaba interessata segua un piede completo: "est enim modus quartus in hoc syllabae communis, cum post pedem quemlibet una syllaba brevis remanserit de uerbo, quae uel in uocalem desinens excipiatur a consonante uerbi sequentis uel in consonantem desinens excipiatur a littera uocali".

¹⁴ Beda cita due versi di Sedulio: *Pasch. Carm.* 3. 296 (*Vir humilis maesto deiectus lumine terram*) e *Hymn.* 1.69 (*Mors fera per hominem miserum sibi subdidit orbem*).

¹⁵ Sui rapporti del *De arte metrica* di Beda con la letteratura metricologica precedente e sulle novità dell'atteggiamento di Beda vd., in generale, LUISELLI, B., "Il *De arte metrica* di Beda di fronte alla tradizione metricologica tardo-latina", *Grammatici latini d'età imperiale. Miscellanea filologica*, Genova 1976, 169-180.

¹⁶ Un allungamento di monosillabo si registra però in Ovidio (*Met.* 1. 660).

¹⁷ Verso questa ipotesi sembra propendere HAPP, H., *l.c.*, I, 279. ROSENBLUM, M., *l.c.*, 86 si limita a notare che l'*h* è spesso considerata una consonante, soprattutto nei poeti tardi –per la posizione di MÜLLER, L., vd. *De re metrica poetarum latinorum praeter Plautum et Terentium libri septem*, Leipzig 1894², 19, 370, 382 e 391–.

¹⁸ Sul punto vd., per esempio, LEUMANN, M., *l.c.*, 173.

¹⁹ Cfr. per esempio TAGLIAVINI, C., *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna 1982⁷, 243.

duzione²⁰– nella pronuncia, in epoca tarda, dell'aspirazione iniziale²¹. Questa ipotesi naturalmente non comporta che il rafforzamento sia avvenuto in tutto l'ambito linguistico latino: il fenomeno avrebbe potuto essere parziale non solo nello spazio ma anche dal punto di vista dei parlanti; non è detto che riguardasse tutte le forme potenzialmente interessate²² né che tutti i parlanti si comportassero allo stesso modo²³.

Naturalmente, la verifica di questa ipotesi richiederebbe una raccolta e un esame che non si limitassero a Venanzio; i sondaggi che ho compiuto su Draconzio²⁴, Sedulio, Massimiano e i dati relativi a Lussorio presentati recentemente da Fusi²⁵ mi sembrano presentare un quadro non omogeneo; ma si tratta evidentemente di un quadro molto parziale, che potrebbe essere generalizzato solo con un rischio non piccolo. Più in generale si deve ricordare anche che il nostro problema tocca autori che vivono in tempi diversi, in luoghi diversi, in un periodo di disintegrazione linguistica, nel quale la stessa capacità di percepire le distinzioni quantitative è morta o moribonda.

Contro questa seconda ipotesi di spiegazione si potrebbe obiettare che *entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*: dal momento che esiste

²⁰ Sulla reintroduzione dell'aspirazione in latino per influsso germanico –in determinati periodi e in determinati contesti– vd. BONIOLI, L., *l.c.*, 58. Che l'influsso dell'*h* germanica abbia potuto portare a un rafforzamento dell'*h* iniziale nelle parole latine in una zona come la Francia del nord non è escluso da STOTZ, P., *l.c.*, 158.

²¹ Ai nostri fini possiamo esimerci dal discutere qui la posizione di chi riconosce una funzione all'*h* anche in età arcaica e classica; la discussione più approfondita è dovuta a SOUBIRAN, J. (*L'élision dans la poésie latine*, Paris 1966, 97 ss.), i cui risultati sono accolti da SOLANA, J. (1999), *l.c.*, 147 n. 76; insufficiente, direi, MAROUZEAU, J. (*Traité de stylistique latine*, Paris 1946, 11 s. e. più diffusamente, "Quelques traces de l'aspiration initiale en latin", *Homages à M. Niedermann*, Bruxelles 1956, 238-243). Una posizione decisamente negativa è stata assunta su questo punto da PORZIO GERNIA, M. L. ("Vicende storiche e strutturali dell'aspirazione latina", *AGI* 59, 1974, 56-102), che del resto non si occupa se non di passaggio (73 n. 44) dello *status* dell'*h* nella latinità tarda (trascurabile CAMBIER, G., "Le *h*- initial fait-il parfois position chez Virgile et chez d'autres poètes latins classiques?", *Latomus* 17, 1958, 360-361). Si vedano comunque anche TIMPANARO, S., e VINEIS, E., cit. alla nota 8.

²² Qui si potrebbe pensare per analogia all'introduzione delle consonanti aspirate in latino, inizialmente limitata alle parole di origine greca –e anche in queste le aspirate fino almeno alla metà del secondo secolo a.C. vengono sostituite dalle corrispondenti sorde; cfr., per esempio, LEUMANN, M., *l.c.*, 159 ss.–.

²³ Si possono ricordare, da questo punto di vista, le resistenze, in un altro momento della storia del latino, di Cicerone all'introduzione dell'aspirazione in parole che inizialmente ne erano prive (*Orat.* 159 s.).

²⁴ Per Draconzio vd. anche il paragrafo dedicato all'allungamento di sillaba breve nei *Notabilia metrica* dell'edizione di VOLLMER, Fr. (Berolini 1905); elenchi parziali delle ricorrenze in MARGARET, M. St., *Dracontii Satisfactio*, Philadelphia 1936, 102 (per la *Satisfactio*) e IRWIN, J. F., *Liber I Dracontii de Laudibus Dei*, Philadelphia 1942, 103 s. (per il solo primo libro del *De Laudibus*).

²⁵ *l.c.*, 217 ss.

una regola, esplicitamente formulata, che riconosce alla *h* la possibilità di fare posizione e che ne può spiegare sufficientemente le libertà, non vi sarebbe bisogno di introdurre un nuovo elemento –ovviamente non importa adesso stabilire quanto fossero corrette le motivazioni dei grammatici che questa regola hanno formulata e degli autori che l'hanno accolta–. E non c'è dubbio che a prima vista l'ipotesi di una licenza sia la più economica. Tuttavia, a una analisi più attenta, appaiono alcuni aspetti del problema che, a mio parere, richiedono un supplemento di indagine, non trovando nella teoria della licenza una spiegazione del tutto soddisfacente.

2. Cominciamo con gli allungamenti. Questi ultimi, è bene avvertire, non sono limitati in Venanzio ai casi in cui una sillaba che termini in consonante si collochi prima di una *h* iniziale: li incontriamo infatti anche prima di un semplice attacco vocalico (come nel virgiliano *omnia uincit amor et nos cedamus amori*). Questo allungamento è anch'esso contemplato nella teoria grammaticale latina e quindi, dal punto di vista teorico, ha la stessa ammissibilità di quello prima di *h*. Tuttavia in Venanzio i due tipi si presentano con una frequenza molto diversa: nel complesso dell'opera di Venanzio abbiamo 218 casi di allungamento prima di *h* mentre l'allungamento prima di vocale si presenta solo occasionalmente²⁶, sebbene i casi di attacco vocalico siano ovviamente molto più numerosi di quelli di *h* iniziale.

Questo scarto non trova sufficiente giustificazione né nell'insegnamento grammaticale né nella pratica virgiliana. Da una parte, la frequenza con cui l'*h*- fa posizione in Venanzio non ha riscontro in Virgilio, come vedremo meglio tra poco; dall'altra in Venanzio incontriamo prima di *h* iniziale diversi fenomeni sconosciuti a Virgilio: allungamento di monosillabi, allungamento in tempo debole, allungamento all'interno di parole composte –*adhuc, inhabito, inhabilis*–.

Ciò premesso, cerchiamo di scendere nei particolari²⁷. Negli esametri katà stichon e nei distici elegiaci di Venanzio Fortunato ho riscontrato 2032

²⁶ Leo nel suo *index* (cfr. le voci *brevis syllaba consonanti terminata in arsi pro longa; pentametri media syllaba anceps; nec*) cita in tutto diciotto casi di allungamento di una sillaba in consonante, tra esametri stichici e distici elegiaci.

²⁷ Le edizioni di riferimento sono per i libri I-VIII dei *Carmina* quella curata da Reydellet (Paris 1994 e 1998); per i libri IX-XI e l'*appendix* quella di Leo (Berolini 1881), per la *Vita Martini* quella di Solange Quesnel (Paris 1996). La presenza di curatori differenti porta con sé l'inconveniente di una non totale omogeneità dei criteri di edizione, che può toccare il nostro oggetto d'indagine a causa delle oscillazioni nel riconoscere l'*h* iniziale in alcuni casi particolari (vd. sotto, n. 31); ma si tratta di oscillazioni trascurabili. La raccolta del materiale è stata fatta a mano e quindi non posso garantire una precisione assoluta; in ogni caso le sviste e le omissioni di cui mi sarò senz'altro reso responsabile difficilmente saranno in numero tale da compromettere l'attendibilità dei risultati.

casi di *h* iniziale²⁸; i casi in cui fa in qualche modo posizione sono 296, pari al 14.57%: abbiamo 218 casi di allungamento, 78 di iato.

La frequenza è molto superiore a quella di Virgilio. Un confronto tra questi due autori però dovrà prescindere per Venanzio dal distico elegiaco –il pentametro infatti presenta una struttura diversa da quella dell'esametro; e, *a priori*, non è detto che l'esametro katà stichon si comporti come quello del distico–. Ora, gli esametri katà stichon di Venanzio presentano 65 casi in cui la *h* fa posizione su 424 ricorrenze di *h* iniziale, per il 15.33%; per Virgilio abbiamo 24 ricorrenze su 2614²⁹, per lo 0.92%: la differenza tra Virgilio e Venanzio è evidente.

Tornando a Venanzio, il dato relativo al complesso degli allungamenti e degli iati, certo indicativo, è però non omogeneo, comprendendo fenomeni diversi e metri diversi. Sarà necessario adesso, in primo luogo, procedere a una analisi disaggregata, cominciando dai casi di allungamento.

Nell'analisi si dovrà tenere presente che, se l'*h* iniziale è collocata dopo una finale consonantica³⁰, la vocale che precede quest'ultima può essere breve –e in questo caso l'*h* può fare (P) o non fare (NP) posizione– o lunga –e questa volta ovviamente, non è possibile determinare se l'*h* abbia un valore (ND)–; a questi ultimi casi bisogna naturalmente aggiungere i casi in cui l'*h* si trovi in posizione iniziale di verso.

La frequenza dei casi in cui l'*h*- fa posizione a prima vista non è molto alta: il rapporto con i casi in cui non fa posizione è di circa 1 a 4. Qui sarebbe facile obiettare che se l'*h*- avesse avuto per Fortunato un valore fonetico non si capirebbe perché mai i casi in cui l'*h*- fa posizione restino decisamente minoritari.

Tabella 1. *H* in posizione iniziale di verso o postconsonantica

	P	NP	ND	TOT	% P	% NP	% ND
EST	46	186	143	375	12.27	49.60	38.13
ED	72	327	345	744	9.68	43.95	46.37
PM	100	397	233	730	13.70	54.38	31.92
TOT	218	910	721	1849	11.79	49.22	38.99

EST: esametri stichici

ED: esametri del distico

PM: pentametri

²⁸ Avverto che non ho preso in considerazione i *carmina figurata*.

²⁹ I dati relativi agli iati e agli allungamenti in Virgilio derivano da SIEDOW, A., e KENT, R. G. (vd. sopra n. 4). Per quanto riguarda i casi totali di *h* iniziale, ho ricavato il dato da FASCIANO, D., *Virgile. Concordance I. Églogues, Géorgiques, Enéide*, Roma-Montréal 1982.

³⁰ Prescindo qui dai casi di *-m*, che ovviamente saranno trattati a parte.

Esaminiamo però per un momento le possibilità a disposizione di Fortunato, nell'ipotesi di un' *h*- dotata di un percepibile valore fonetico: avrebbe potuto ignorare completamente il fenomeno, restando fedele al trattamento classico –invece, come abbiamo visto, la sua pratica se ne stacca nettamente– o, al contrario, riconoscere coerentemente natura consonantica all' *h* iniziale in tutte le circostanze. Ma è facile vedere che questo riconoscimento avrebbe comportato una ristrutturazione non trascurabile del vocabolario poetico di Venanzio: per fare un esempio, le forme giambiche o ad attacco giambico –tipi *habes, habetis*– diventerebbero utilizzabili solo dopo una sequenza trocaica uscente in vocale, ovviamente impossibile nella poesia classica³¹, e completamente inutilizzabili dopo qualsiasi finale consonantica. Non vi sarebbe quindi nulla di strano, quindi, se Fortunato avesse deciso di ricorrere a una soluzione intermedia: mantenere di regola l'uso classico, ma riservandosi la libertà di riconoscere un valore fonetico all'*h* iniziale tutte le volte che ciò gli riuscisse utile³².

La tabella 1 offrirebbe molti spunti per un approfondimento, che non potranno essere sviluppati in questa sede. In particolare un confronto fra i dati di questa tabella porrebbe diversi problemi per quanto riguarda la *métrique verbale*: il pentametro si distingue ovviamente da questo punto di vista dall'esametro. Per quanto riguarda l'esametro katà stichon e l'esametro del distico elegiaco non si pongono ovviamente problemi di questo tipo; si deve però tenere conto della possibilità che il secondo sia influenzato dall'accoppiamento con il pentametro.

I problemi posti dalla *métrique verbale* diventano ancora più acuti quando l'esame viene ad interessare il confronto tra le varie posizioni all'interno del verso. Il problema si presenta soprattutto per il pentametro, dove tra i longa esistono differenze importanti.

Diamo un sguardo allo schema:

— UU — UU — ||| — UU — UU ∩

E' subito evidente che nel primo longum di ogni emistichio l'allungamento può interessare solo un monosillabo, il che rende questi longa non immediatamente paragonabili al secondo longum e a quello che precede la

³¹ Salvo che nel caso di uno iato di vocale breve, del tipo del virgiliano *pruna honos*, assolutamente eccezionale (vd. sotto p. 214).

³² Ricordiamo di passaggio che in qualche caso, quantitativamente marginale, si può restare in dubbio sulla presenza, per Venanzio, di una *h* iniziale in determinate parole (vd. per esempio le voci *emorrois, heros, holocausta, holus, hyacinthus, hymnus, umor*, nell'*index grammaticae et elocutionis* di Leo).

dieresi. Il secondo emistichio termina di regola con una parola giambica preceduta da una parola (o da una fine di parola trocaica); i casi in cui il secondo longum si trova in fine di parola sono dunque molto rari. I due longa che rimangono –il secondo del primo emistichio e quello che precede la dieresi– non sono di nuovo immediatamente comparabili tra loro: il longum che precede la dieresi rifiuta la sinalefe, riduce al minimo le realizzazioni monosillabiche –nessuna di queste due limitazioni interessa il secondo longum– e precede a sua volta un longum, mentre il secondo longum precede ovviamente un biceps.

Sempre per quanto riguarda il pentametro, bisogna osservare che l'allungamento in tempo debole è ovviamente impossibile nel secondo emistichio: nel primo emistichio l'allungamento nel secondo biceps presuppone che la dieresi sia preceduta da una parola monosillabica, il che è evitato. In pratica rimane disponibile solo il primo biceps del primo emistichio –e, oltretutto, alle spondaiche Fortunato preferisce decisamente per il primo piede del pentametro le realizzazioni dattiliche, che raggiungono, secondo le mie schedature, circa il 70% del totale–.

Nell'esametro questi problemi non si pongono in misura rilevante per quanto riguarda i longa che precedono le incisioni principali (nel primo longum, ovviamente, è ammesso solo l'allungamento di monosillabi; nel quinto, fine di parola è eccezionale)³³.

3. Gli allungamenti in tempo debole presentano qualche aspetto interessante. Sconosciuti alla poesia classica, in Venanzio sono limitati ai casi prima di *h* iniziale. Mentre gli allungamenti di questo tipo sono trascurabili, per quanto riguarda il pentametro, come era del resto prevedibile per le ragioni di *métrique verbale* appena esposte³⁴, la situazione si presenta diversa per quanto riguarda gli esametri. Gli esametri del distico elegiaco presentano 9 casi di allungamento in tempo debole³⁵ sui 72 totali. La sproporzione nei confronti degli allungamenti in tempo forte è tuttavia meno pronunciata di quanto sembri a prima vista: la *métrique verbale* dell'esametro è tale da rendere l'allungamento in tempo forte più facile di quello in tempo debole.

³³ Tra i longa che precedono la semiternaria, la semiquinaria e la semisettenaria non ho riscontrato differenze significative per quanto riguarda gli allungamenti e gli iati.

³⁴ Me ne risulta un solo esempio, *Carm.* 6.5.324 (*qui me ad has lacrimas inuida uita tenes*, a rigore non sicuro al cento per cento: una scansione con iato prosodico eviterebbe l'allungamento –non sarebbe questo l'unico caso; cfr. anche *Carm.* 6.5.287 e 9.2.111–).

³⁵ Più uno possibile a *VM* 4. 217: *humanis opibus neque hoc auelleret ullus*, dove abbiamo la scelta tra *neque hoc*, con iato, e *nec hoc*, con allungamento (*nec* è misurato lungo in tempo forte prima di *h* a *Carm.* 1.19.6 e 6.5.340, prima di vocale a *Carm.* 1.11.21).

Una realizzazione spondaica coincidente con una fine di parola è infatti, come è noto, vietata in quinta sede e, con qualche eccezione fino a Virgilio, in seconda e terza sede³⁶; gli eventuali allungamenti in tempo debole sono dunque limitati alle parole monosillabiche per la seconda e terza sede ed esclusi completamente dalla quinta –anche nel caso di esametro spondaico il quinto biceps non può essere realizzato da un monosillabo–. Per quanto riguarda il primo e il quarto piede le possibilità sono ovviamente maggiori. Viceversa gli allungamenti in tempo forte hanno a disposizione tre posizioni coincidenti con una incisione canonica –semiternaria, semiquinaria e semi-settenaria–, alle quali si aggiunge il primo longum –naturalmente qui solo per i monosillabi–.

Così, mentre nell'esametro del distico le fini di parola tali da ammettere un allungamento per i longa sono, se ho ben contato, 8554 per 62 allungamenti effettivi³⁷, per i bicipitia sono 2176 per 9. In proporzione dovremmo averne quindici o sedici (15.77 per la precisione): la differenza rispetto agli allungamenti in tempo forte è senz'altro pronunciata, ma in proporzione meno netta di quanto potrebbe sembrare a prima vista.

Per l'esametro katà stichon vale un discorso analogo: rispetto ai 42 casi di allungamento prima di *h*- in tempo forte³⁸ per 5263 fini di parola che potrebbero ammetterlo, in tempo debole abbiamo 3 ricorrenze su 1288, contro le dieci o undici (per la precisione 10.28) che dovremmo avere in proporzione.

Tuttavia, anche se lo scarto tra tempi forti e tempi deboli risulta meno pronunciato di quanto appaia a un primo esame, resta il fatto che i casi relativi ai tempi deboli sono meno frequenti; questa rarità appare più evidente se prendiamo a confronto i casi di misurazione lunga prima di una *s* impura iniziale. Anche in questa circostanza ci troviamo di fronte all'allargamento sostanziale di una licenza non frequente nei poeti classici³⁹ ma espressamente codificata dall'insegnamento grammaticale: ora dei diciannove casi

³⁶ Venanzio ammette qualche fine di parola spondaica in seconda e in terza sede (se non mi è sfuggito qualche caso, tredici ricorrenze possibili in tutto, fra esametri stichici ed esametri del distico, non tutte sicure testualmente); ma queste poche eccezioni non cambiano evidentemente i termini della questione.

³⁷ Non prendo qui in considerazione i dati relativi al quinto longum, dove ho riscontrato un solo caso di allungamento (*Carm.* 7.25.13): fine di parola in questa posizione è assolutamente eccezionale e quindi il quinto longum non è immediatamente paragonabile agli altri (del resto nell'unico caso che mi risulti l'allungamento dipende da una ricostruzione senz'altro discutibile della corrotta clausola del verso).

³⁸ Anche qui abbiamo un allungamento nel quinto longum (*VM* 4.518: *quod homo nescit*), del quale non tengo qui conto per la ragione esposta nella nota precedente.

³⁹ MÜLLER, L., l.c., 390 raccoglie tutti i casi della poesia classica a lui noti.

di allungamento citati da Leo tra esametri e pentametri⁴⁰, sette riguardano il tempo debole. Venanzio in questo caso, a differenza che in quello dell'*h* iniziale, non mostra nessuna particolare ritrosia nei confronti dell'allungamento in tempo debole⁴¹.

Il confronto tra allungamenti in tempo debole e allungamenti in tempo forte porta dunque alla luce un nuovo fattore, quello metrico: la collocazione in tempo forte sembra favorire l'allungamento dinanzi ad *h* iniziale.

4. Passiamo adesso allo iato⁴². In caso di incontro tra una finale vocalica o in *m* e una *h* iniziale le possibilità sono evidentemente solo due: iato (H) o sinalefe (S).

Tab. 2. *H*- dopo sillaba finale in vocale o in *-m*.

	H	S	TOT	% H
EST	19	30	49	38.78
ED	18	46	64	28.13
PM	41	29	70	58.57
TOT	78	105	183	42.62

Nel complesso, gli iati arrivano a superare il 40% delle ricorrenze; nei pentametri raggiungono quasi il 60%. Questo dato appare ancora più significativo se si considera che Fortunato non presenta praticamente, con poche e dubbie eccezioni⁴³, casi di iato al di fuori di quelli in cui è coinvolta una *h* iniziale.

Anche in questo caso la tabella presenta dati non omogenei tra loro; cerchiamo adesso di disaggregarli.

Per quanto riguarda la natura delle vocali coinvolte, in cinque dei 78 casi di iato quest'ultimo si verifica dopo una sillaba breve⁴⁴: due volte negli

⁴⁰ Nell'*index rei metricae* della sua edizione, s.v. *positio ante s cum tenui*.

⁴¹ Particolarmente significativo il caso di *VM* 4.478: qui l'allungamento in tempo debole si sarebbe potuto evitare adottando la forma *uiguerunt per uiguere* –perdendo però l'omeoteleuto con *potuere* e *rediere* al verso precedente–.

⁴² Per quanto riguarda lo iato, Beda riconosce senz'altro ai poeti la libertà di trattare come una consonante l'*h* iniziale dopo *m*.

⁴³ Vd. l'*index metricus* di Leo, s.v. *hiatus*.

⁴⁴ In tre casi lo iato interviene tra preposizione e termine retto dalla preposizione stessa (*VM* 2.341, *sine hoc*; *Carm.* 8.19.9 e *VM* 2.413, *sine his*); un altro caso è dubbio: si tratta di *VM* 4.217, discusso qui sopra, n. 34. Tra i casi di iato in tempo debole ho tenuto conto per scrupolo di *App.* 9. 15 (*sed Dagaulfum haec rumpat ceruesia tristis*), dove lo iato potrebbe essere evitato solo scanden-

esametri del distico, tre in quelli stichici. In un sesto caso, lo iato è sempre in tempo debole, ma dopo una vocale lunga⁴⁵. Non insisterò tuttavia su questi casi, per i quali Venanzio poteva trovare un incoraggiamento nella pratica virgiliana –per quanto si tratti di casi eccezionali nella poesia classica–: Virgilio presenta due casi di iato dopo sillaba breve (*Buc.* 2.55 e *Aen.* 1.405) e uno, unico nella poesia classica, di iato dopo sillaba lunga in tempo debole (*Georg.* 1.437).

Ancora, per quanto riguarda lo iato dopo vocale breve, dovrebbero essere tenute presenti alcune considerazioni di *métrique verbale*, che rendono questo tipo di iato in generale certo più difficile di quello dopo vocale lunga in tempo forte. Mentre quest'ultimo ha ampie possibilità di collocazione in coincidenza con la semiternaria, la semiquinaria e la semisettenaria, lo iato di sillaba breve è possibile in due, diciamo così, tipologie: una è rappresentata dal tipo *cerea pruna: honos erit huic quoque pomo*, che presuppone una fine di parola trocaica decisamente meno frequente nell'esametro, tranne che nel quinto piede, rispetto alla fine di parola dopo sillaba lunga; la seconda è rappresentata dal tipo *patuit dea. illa*, che comporta una fine di parola pirrichia o dattilica, che nel pentametro è eccezionale al di fuori del primo piede di ciascun emistichio⁴⁶.

I 72 casi restanti di iato in tempo forte si dividono ovviamente tra quelli in cui la sillaba finale interessata è in *-m* e quelli in cui esce in vocale lunga, o che ammette la misurazione lunga.

Un calcolo preciso dei rapporti fra iato e sinalefe nel caso di vocale lunga finale va incontro a qualche difficoltà, dal momento che Venanzio si prende diverse libertà nella misurazione delle vocali finali. Prescindendo qui dai bisillabi quasipirrichi e dai quei casi di *-o* finale per i quali la misurazione breve della finale è diventata quella normale, anche se non esclusiva, Venanzio ammette, accanto alla misurazione lunga, la misurazione breve negli avverbi in *-e* della prima classe. In cui abbiamo, oltre alla normale misurazione monosillabica, sia la pirrichia sia la giambica⁴⁷; inoltre Venanzio misura come dattili *antea* e *postea*. Un motivo particolare di incertezza è rappresentato da quelle forme per le quali la misurazione breve non è attestata, ma che in sé sarebbero paragonabili a quelle in cui invece lo è: per esempio la misurazione trocaica di *ultra* è ipotizzata da Leo⁴⁸ a *Carm.* 7.22.10 e 8.3.331.

do *Dagaulfum* come un quadrisillabo con attacco molossico, misurazione che non sarebbe possibile nell'altra attestazione del nome in Venanzio (*Carm.* 4.26.7: *Vilithute decens Dagaulfi cara iugalis*).

⁴⁵ App. 3. 33: *nam mihi Bertharius pater illi Hermenefredus*.

⁴⁶ Come è noto, fine di parola dattilica non è di regola ammessa, nell'esametro classico, in seconda e in terza sede.

⁴⁷ Anche qui le ricorrenze sono raccolte nell'*Index rei metricae* di Leo, s.v.

⁴⁸ Cfr. l'*index rei metricae*, s.v. *synalophe longae vocalis in brevi syllaba*.

Il quadro della situazione è presentato nella tabella 3; preciso che per questa tabella non ho preso in considerazione né tra gli iati né tra le sinalefi le vocali finali appartenenti alle categorie che ammettono in Fortunato la possibilità di una misurazione breve.

Tab. 3. H iniziale dopo sillaba finale in vocale lunga

	H	S	TOT	% H
EST	7	4	11	63.64
ED	5	13	18	27.78
PM	19	7	26	73.08
TOT	31	24	55	56.36

Qui di nuovo si conferma il quadro già delineato: gli iati sono presenti soprattutto nei pentametri, dove arrivano ai tre quarti delle ricorrenze totali (e qui potrebbe essere rilevante il particolare status della dieresi, che non ammette la sinalefe)⁴⁹. Gli esametri del distico elegiaco si comportano in maniera opposta ai pentametri: gli esametri stichici si collocano in posizione intermedia.

Infine ci rimane da considerare il comportamento delle finali in *-m* prima di *h*.

Tab. 4. H iniziale dopo sillaba finale in *-m*.

	H	S	TOT	% H
EST	8	7	15	53.33
ED	10	8	18	55.56
PM	19	6	25	76.00
TOT	37	21	58	63.79

⁴⁹ Dei tredici casi di sinalefe presentati dagli esametri del distico, uno può essere dubbio: si tratta di *Carm.* 6.10.69. *Albino eximio Heliae claroque louino*, dove la misurazione molossica normale di *Heliae*, con sinalefe tra *eximio* ed *Heliae* dà un gioco di incisioni senz'altro irregolare, con la sola semisettenaria, in assenza di semiternaria e semiquinaria, anche se non del tutto privo di esempi in Venanzio: vd. per esempio *Carm.* 6.10.35, *VM* 2.359, *VM* 4.491 (LONGPRÉ, A., "L'étude de l'hexamètre de Venantius Fortunatus", *CEA* 5, 1976, che tratta delle cesure a p. 51 s., prende in esame solo i primi quattrocento versi del II e del III libro della *Vita Martini*). Una misurazione anapestica di *Heliae* darebbe un verso con iato alla semiquinaria, regolare, dal punto di vista delle incisioni; non sono però riuscito a trovare esempi sicuri di questa misurazione (*Elias* è un dattilo in Ausonio 2.3.42 Green [=Paolino di Nola 5.42]).

Nel complesso lo iato, quando sia interessata una sillaba in *-m*, è preferito alla sinalefe nei pentametri come negli esametri, sia stichici sia elegiaci. Il dato è ancora più significativo se si considera che lo iato in *-m* è, nella poesia classica, molto raro.

Sarà bene ricordare che difficilmente le diversificazioni tra i vari tipi di sinalefe, che nella poesia classica hanno senz'altro una base fonetica⁵⁰, per Venanzio rappresenteranno qualcosa di più del rispetto di una pratica tradizionale che, per quanto potesse essere assorbita mediante uno studio approfondito dei modelli, aveva la sua base in una realtà linguistica che non era più quella di Venanzio⁵¹. E' anzi possibile che la frequenza degli iati dopo *m* o dopo vocale lunga debba essere messa in relazione, più che con il tipo della sillaba interessata, con la collocazione in tempo forte.

Se confrontiamo adesso in generale i casi dopo vocale lunga (VL) con quelli dopo *-m* (M) otteniamo il quadro seguente⁵²:

Tabella 5. *H* iniziale dopo sillaba in vocale lunga e in *m*.

	H	S	TOT	% H
M	37	21	58	63.79
VL	31	24	55	56.36
TOT	68	45	113	60.18

$\chi^2=0.650$

$p = 0.42$

Tra sillabe in *-m* e sillabe in vocale lunga non si registra nel complesso una differenza che possa considerarsi significativa⁵³.

4.1. Per quanto riguarda la collocazione degli iati, si può osservare che negli esametri del distico elegiaco i casi di iato in vocale in tempo forte sono

⁵⁰ Per questo aspetto non si può che rimandare a SOUBIRAN, J. (1966), *l.c.*

⁵¹ Cfr. quanto SOUBIRAN, J. (1965), *l.c.*, 250 ss. nota a proposito di Abbone.

⁵² La sigla χ^2 indica il risultato del test del χ^2 o di Pearson: questo test valuta le probabilità (p) che le differenze tra una distribuzione data e la distribuzione teoricamente attesa possano essere messe sul conto di un'oscillazione casuale. Nel nostro caso, abbiamo oltre il 40% di probabilità di ottenere casualmente una distribuzione come quella che stiamo osservando.

⁵³ La frequenza della sinalefe può essere però influenzata anche dalla struttura prosodica delle singole parole. Un confronto tra finali in *-m* e finali in vocale lunga richiederebbe quindi, per essere del tutto affidabile, un esame del vocabolario di Venanzio teso a verificare appunto se le ricorrenze delle varie tipologie prosodiche delle parole di questi due gruppi siano omogenee. Un esame del genere non è evidentemente possibile in questa sede; e non mi è possibile neanche portare a confronto il trattamento generale delle sinalefi in Venanzio, che richiederebbe uno studio specifico preliminare (lo studio di Longpré, come si è già ricordato, si occupa solo di un campione, certo ampio, ma limitato agli esametri katà stichon).

solo cinque, tutti alla semiquinaria; dei dieci casi di iato in *m*, otto si collocano alla semiquinaria⁵⁴, due alla semisettenaria. Per gli esametri katà stichon, le otto ricorrenze di iato si dividono tra la semiquinaria (cinque), la semisettenaria (due) e la semiternaria (una); per i casi di *-m*, ne abbiamo sei alla semiquinaria, uno alla semisettenaria, uno si verifica dopo il monosillabo iniziale. Nel complesso, dunque, abbiamo 31 casi di iato in vocale e in *m* collocati in tempo forte nell'insieme degli esametri, 30 dei quali si collocano a una incisione (semiternaria, semiquinaria o semisettenaria). Di questi 30, 24 si collocano alla semiquinaria, la cui prevalenza è evidente. Ho contato in totale 11436 fini di parola tra semiternaria, semiquinaria e semisettenaria; per la semiquinaria ne abbiamo 5591⁵⁵. Se gli iati si distribuissero proporzionalmente al numero di fini di parola, la semiquinaria dovrebbe averne 14 o 15 (14.67), con uno scarto sensibile rispetto ai 24 effettivamente riscontrati. Data però la frammentazione delle tipologie che concorrono a questi totali, non mi sembra prudente procedere ulteriormente nell'analisi.

Per il pentametro bisogna ricordare da una parte che, salvo il caso dei monosillabi, abbiamo in pratica solo due collocazioni possibili: dopo il secondo longum del primo emistichio e prima della dieresi (come abbiamo visto sopra, fine di parola dopo il secondo longum del secondo emistichio è decisamente rara): dall'altra che la dieresi del pentametro non ammette sinalefe. Così non potrà stupire la prevalenza della dieresi: sui 22 casi di iato di sillaba in vocale 20 si trovano alla dieresi; dei 19 casi in *-m*, la dieresi ne presenta 16⁵⁶.

Ricapitolando: l'esame dello iato davanti a *h* iniziale sembra aver messo in evidenza due fattori. Il primo è la presenza, appunto, dell'*h* iniziale. Il secondo fattore sembra essere collegato con il metro, dal momento che nell'esametro lo iato sembra essere favorito dalla collocazione alla semiquinaria. Il primo fattore potrebbe anche essere in accordo con la teoria della licenza legata all'*h* iniziale, il secondo presenta maggiori difficoltà: una volta riconosciuta all'*h* in quanto tale la possibilità di allungare la sillaba precedente o di permettere lo iato, il metro non dovrebbe avere una influenza particolare.

⁵⁴ In un caso si tratta dello stesso verso ripetuto quasi senza modifiche. (*Carm.* 8.15.11 ripreso a *Carm.* 10.15.11).

⁵⁵ Prendendo in considerazione tutte le fini di parola che ammettono la possibilità di iato, monosillabiche e polisillabiche. Dal momento che tra i 30 casi di iato alle incisioni dell'esametro non abbiamo casi di iati di monosillabo, il calcolo proposto nel testo potrebbe essere condotto anche solo sulle fini di parola polisillabiche: la prevalenza della semiquinaria sarebbe meno forte (30 iati su 9998 fini di parola in totale, 24 su 5474 alla semiquinaria: in proporzione dovremmo averne 16.43), ma comunque sensibile.

⁵⁶ Le differenze di struttura tra esametro e pentametro, con le limitazioni cui è sottoposta la dieresi, sconsigliano poi un confronto diretto tra dieresi del pentametro e incisioni dell'esametro.

5. Tiriamo adesso le conclusioni. L'esame che ho condotto ha messo in luce due aspetti che non mi sembrano ricevere una spiegazione soddisfacente nell'ipotesi che riconduce il trattamento dell'*h* iniziale in Venanzio a una semplice licenza:

- le differenze che si riscontrano tra trattamento dell'*h* iniziale e trattamento delle iniziali vocaliche non trovano a mio parere una giustificazione né nella teoria grammaticale, né nella pratica virgiliana –o, in genere, classica–;
- il trattamento dell'*h* iniziale sembra essere influenzato, soprattutto per quanto riguarda lo iato, anche dal fattore metrico.

Per quanto riguarda il primo dei due punti appena evidenziati, l'ipotesi che riconosce un valore fonetico all'*h* giustificerebbe a mio avviso piuttosto bene la differenza tra il trattamento degli attacchi vocalici e di quelli in *h*.

Per quanto riguarda il secondo punto, il discorso è più complesso. Certamente, l'ipotesi della licenza non spiega bene perché i tempi deboli debbano essere trattati diversamente dai tempi forti; ma in questo caso la difficoltà si presenta anche per l'ipotesi fonetica. Una spiegazione intermedia è forse, sulla base dei dati relativi a Venanzio, la più soddisfacente: possiamo pensare, cioè, che il riconoscimento del valore fonetico dell'*h* risultasse più facile in presenza di un fattore aggiuntivo, quello metrico. La prima spinta all'ammissione di iato e di allungamento davanti a *h* potrebbe anche essere venuta dalla norma formulata dai grammatici: ma Venanzio avrebbe trovato un incoraggiamento ad ampliare in maniera sensibile i limiti di applicazione di questa norma in un particolare status fonetico dell'*h*, che avrebbe facilitato la parificazione non occasionale di quest'ultima a una vera consonante⁵⁷. Naturalmente questa può essere presentata solo come una ipotesi la cui possibile eventuale applicazione al di fuori dell'opera di Venanzio dovrà essere lasciata a successive, più sistematiche, indagini*.

⁵⁷ FUSI, D., *l.c.*, 217 conclude a proposito di Lussorio che la presenza di *h*, per quanto riguarda i casi di allungamento e di iato, sembra rappresentare "un semplice fattore concomitante ad altri, che in virtù della loro possibilità di ricorrere in isolamento appaiono più rilevanti in questo ruolo". Questa conclusione non mi sembra risulti applicabile agli allungamenti in tempo debole –l'importanza di questo fenomeno per l'interpretazione del valore dell'*h* è sottolineato allo stesso Fusi, 221– e dei monosillabi in posizione iniziale di verso, oltre che, naturalmente, dei casi di allungamento all'interno delle singole parole: in questi casi mi è difficile individuare, oltre all'*h*, ulteriori fattori favorevoli all'allungamento.

* Ringrazio qui Mario De Nonno, al quale devo preziose indicazioni su alcuni punti specifici.